



Noi, murati vivi dal Tav

Nel progetto, la casa è un 'errore tecnico': «Ora ci tocca sperare che ce la abbattano»

di PAOLA MEINARDI

SUSA - Immaginare di dover lasciare la propria casa, i propri ricordi, il proprio passato e doversi forzatamente sradicare in cambio di qualche soldo è già terribile, ma per arrivare a sperarlo significa che l'alternativa è ben peggiore. Questo è il caso di Luca Perino e della moglie Paola, residenti a San Giuliano, la cui vita è stata stravolta e il cui futuro è stato cancellato dal nuovo progetto preliminare per l'alta velocità ferroviaria. Un ingegnere che conoscono ha detto che il loro caso è un "errore tecnico", che la loro casa dovrebbe essere tra quelle da abbattere e che, se fosse in loro, farebbe ogni cosa affinché vi rientri. Perché Luca e Paola, dal Tav, sarebbero praticamente murati vivi. Questo, dopo aver vissuto per molti lunghissimi anni a ridosso del mega cantiere della stazione internazionale.

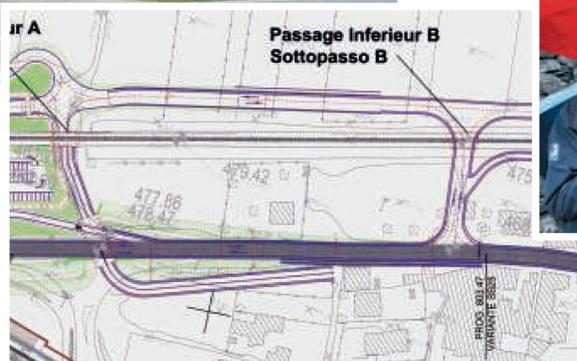
Luca abita con la moglie e il figlio al piano superiore di una villetta a due piani, sulla statale 25, a 50 metri dallo svincolo autostradale. Al piano di sotto abita la mamma di Paola, proprietaria dello stabile. La casa era dei suoi genitori e lì, ha legati infiniti ricordi. Nel 2001, l'edificio è stato ristrutturato. Luca ha voluto i pannelli solari e un impianto di riscaldamento con la caldaia a condensazione. «L'esce che uno fa le lega al proprio futuro perché pensa di avere tempo - dice Luca - Sono scelte effettuate anche a lunga scadenza perché se la casa è tua pensi di viverci per sempre. Oggi sono bloccato. Siamo senza futuro e non sappiamo più cosa fare, che si faccia o no l'alta velocità».

Luca ci spiega cosa accadrebbe alla sua abitazione, portandoci su ogni metro di terra, in ogni stanza. Non che la situazione attuale sia bucolica. La casa sorge su una fascia di terra tra la ferrovia e la statale e l'autostrada dista circa duecento metri. Ma la casa è quella di famiglia e ai piccoli disagi ci hanno fatto l'abitudine. I treni ne passano pochi e le doppie finestre riducono la polvere sollevata dalla strada, anche se d'estate è meglio tenerle



Sotto, lo stralcio del progetto sotto accusa

La casa si trova su una fascia di terreno tra la ferrovia e la statale, a meno di 200 metri dall'autostrada



Luca Perino e la moglie Paola abitano a San Giuliano nella casa di famiglia che risulterebbe praticamente inaccessibile una volta allestito il cantiere del Tav

chiuse. L'esproprio collegato ai lavori per rialzare la ferrovia attuale (che interseca con la linea Av) interessa il 50 per cento del suo terreno e sul retro della casa si ritroverebbe con la prima muraglia alta sette metri in più dell'attuale piano del ferro, già rialzato rispetto all'abitazione di cinque metri. Sul lato ovest, verso Susa, sorgerebbe la stazione internazionale, alta circa 24 metri dal piano campagna. A sud, la statale 25 (interferisce anch'essa con l'Av) in quel punto sarebbe alta circa sei metri, con tanto di terrapieno che si mangia un altro metro di giardino lungo tutto

il terreno. L'accesso alla casa, completamente chiuso. L'unico lato "libero" sarebbe a est, ma anche lì ci sarà il cantiere per la nuova viabilità che deve servire San Giuliano. La borgata perderebbe infatti uno dei suoi sbocchi diretti sulla statale, che deve alzarsi per scavalcare il Tav. La sala piena di rigogliose piante della mamma di Paola non prenderebbe più luce. Tutta la casa avrebbe solo finestre con vista su un'infrastruttura. Sei pagine fitte di osservazioni. Le ha redatte Luca di notte «tanta Paola non riesce più a dormire per cui non la disturbo».

Poche righe per spiegare come si cancellerebbero quattro vite. La casa di Luca è anche un ricettore, il che significa rumori, polveri, amianto e radon la investiranno con certezza. «Volevo mettere i pannelli fotovoltaici nel giardino, fare altri lavori - prosegue Luca - ma adesso non metto nemmeno più a posto la grondaia che perde. Perché fare anche la minima spesa se so che butto via soldi? Perché anche se non mi pagano la casa perché non la buttano giù, di fatto mi costringono ad andarmene da qui. Paola non dorme più. Ogni tanto la trovo che piange. Mia suocera, appena ha saputo, è andata casa per casa nella borgata per vedere

se la gente si rendesse conto. Ora, non riesce più a dormire neanche lei. Se dovessero fare quest'opera ne morirebbe. Qui c'è tutta la sua vita». Per loro, significherebbe perdere tutto. Luca teme di non riuscire a spiegare bene il suo dramma ma è più che palese se si guarda la planimetria. «Non potremmo neanche appoggiarci ai familiari perché abitiamo tutti qui - aggiunge, sconsolato - La prospettiva è una casetta in affitto da qualche parte poiché la casa è assolutamente invendibile. A inizio ottobre ho chiesto appuntamento al sindaco. Volevo che sapesse prima di presentare le osservazioni. Non mi hanno neppure richiamato». Il

primo cittadino Gemma Amprino ha replicato di aver telefonato e di non aver trovato nessuno ma di quella chiamata sul cellulare Luca dice non c'è traccia. Luca pensa che sulla carta degli espropri la sua casa fosse inizialmente indicata come da abbattere. «Magari mi sbaglia. Magari è solo un'impressione. Ma credo che, vista la carta, erano troppe le case da buttare giù e abbiano corretto il tiro». Al di là delle ipotesi, resta il fatto che nella casa di Luca sarebbe impossibile vivere. Dieci metri scarsi stretti tra ferrovia, cavalcavia della statale, stazione internazionale. Un'assurdità di cui i progettisti sembrano non essersi accorti.